

IL GOVERNO SPAGNOLO

Il ministro Borrell: apriamo i porti per salvare l'Ue

MARIANGELA PAONE

Sull'emergenza migranti parla a «La Stampa» il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Borrell: «Apriamo i nostri porti per salvare l'Ue».

INTERVISTA — P. 7

JOSEP BORRELL Ministro degli Esteri spagnolo
 «Il nostro è un atto simbolico, l'Ue faccia di più»

“Apriamo i nostri porti, ma Salvini non ha vinto”

INTERVISTA

MARIANGELA PAONE
MADRID

La decisione di accogliere l'Aquarius è un messaggio politico ma l'Italia è stata lasciata sola in questi anni. Il nuovo ministro degli Esteri Josep Borrell, in carica da una settimana, spiega in un'intervista a La Stampa e ad altri quattro quotidiani europei perché il governo spagnolo ha deciso di intervenire nella crisi provocata dalla chiusura dei porti in Italia.

Il ministro Salvini ha reagito all'offerta spagnola parlando di una sua vittoria: la vostra decisione rafforza le argomentazioni dei partiti anti-immigrazione?

«È una vittoria per le persone che si trovavano su quella barca: senza la risposta della Spagna starebbero ancora lì. Mi asterrò dal criticare le autorità italiane. Il problema dell'immigrazione non è un problema dell'Italia, come non lo era della Grecia un anno fa o come non lo può essere per noi dopodomani, come

quando lo abbiamo avuto con le imbarcazioni che arrivavano alle Canarie ed eravamo noi in prima linea. Se l'Europa ha una frontiera esterna comune è una frontiera europea comune. L'Italia è stata lasciata sola di fronte a una valanga migratoria che non è così grande come si dice ma può arrivare ad esserlo. Bisogna riconoscere che Italia ha affrontato un problema di fronte al quale gli europei hanno girato lo sguardo. Salvini è stato votato con un programma elettorale, non ha ingannato nessuno, e in quel programma c'erano certe misure sull'immigrazione. Sono idee che non condivido però gli italiani lo hanno votato. La nostra decisione è il tentativo di generare nell'Ue una riflessione e un'azione su quello che significano i problemi migratori. È stato un atto carico di simbolismo, riguarda un numero ridotto di persone, ma deve obbligare la Ue a cambiare».

Nel prossimo Consiglio europeo prevede qualche progresso sul tema?

«Non siamo così ottimisti da credere che quello che non si è raggiunto in tanti anni si ottenga da qui al 29 giugno, ma questo deve servire a mettere

sul tavolo la gravità del problema».

Il Partito Popolare dice che accogliere l'Aquarius crei un pericoloso precedente.

«Sono stato in Senegal ho parlato con sindaci, con professori, con capi tribù e non hanno bisogno di quello che qui chiamiamo “effetto chiamata” perché già li hanno tutti, basta che accendano la tv. La “chiamata” è il differenziale demografico e di ricchezza».

Proposte concrete per un cambio della politica migratoria europea?

«Bisogna trovare una forma condivisa di ricevere i richiedenti asilo. L'impostazione che prevede che uno richieda asilo e lo debba concedere il primo Paese in cui arriva è una norma obsoleta che non funziona. Perché molti arrivano e vogliono andare altrove. Se non siamo capaci di trovare una soluzione è il sistema di Schengen che crollerà. Bisogna mettersi d'accordo su chi e come concede l'asilo, e su politiche che incentivino i rimpatri e una politica di aiuti allo sviluppo. Non si risolverà tutto da qui a venerdì ma quello che ha fatto la Spagna è un atto simbolico per far sì che la gente in Europa capisca la gra-

vità del problema. Sappiamo che ricevere queste 600 persone non risolverà il problema. Bisogna interpretarlo come un modo di dire “così non possiamo continuare”».

Non si tratta di dar lezioni, dunque...

«No. Alcuni mi hanno detto già gli spagnoli fanno i “Don Chisciotte”. No... Ma è un atto politico simbolico».

La Spagna accoglierà altri migranti?

«La Spagna è lontana dall'aver assolto gli obblighi previsti dalla Commissione per il sistema delle quote. Abbiamo margini».

Quindi vi proponete di arrivare ad accogliere gli oltre 17mila rifugiati previsti dalle quote fissate nel 2015?

«È un obbligo che dobbiamo assolvere. Abbiamo margine per agire nel contesto della politica comunitaria. Si può discutere se sia giusto assegnare quote obbligatorie. Probabilmente non è sufficiente».

Con il cambio di governo in Italia, la Spagna rafforza la sua posizione come socio affidabile in Europa?

«I due cambi di governi sono importanti per l'equilibrio politico in Europa. Non sono la stessa cosa non rappresentano la stessa cosa, però, queste due svolte cambiano la scena politica europea». —



SERGIO PEREZ / REUTERS

Josep Borrell, neoministro degli Esteri spagnolo, con la vicepresidente del Governo Carmen Calvo

JOSEP BORRELL
MINISTRO DEGLI ESTERI
SPAGNOLO



È una vittoria per le persone che si trovano sull'Aquarius. Senza la Spagna starebbero ancora lì

Non polemizzo con l'Italia, il programma di Salvini non mi piace, ma è stato votato dagli elettori

La Spagna è lontana dall'aver assolto gli obblighi previsti dalla Commissione per il sistema delle quote

